

Seminario di Cultura Digitale

Prof.ssa E. Salvatori

Corso di Laurea Magistrale in "Letterature e filologie europee"

curriculum filologico medievale e umanistico

a.a. 2011-12



L'EDITORIA DIGITALE:

MORTE DEL LIBRO O PREMESSA DI UNA PROFICUA ALLEANZA?

di Veronica Dadà

## INTRODUZIONE

Punto di partenza per questo lavoro è il seminario tenuto dal prof. Carlo Bordini (*Il libro nel mondo digitale: dall'impaginazione elettronica all'e-book*), che ha illustrato l'evoluzione delle tecniche editoriali occorsa nell'ultimo cinquantennio del XX secolo e riscontrabile sia nell'ambito dell'editoria giornalistica - in particolare, si è focalizzata l'attenzione sul quotidiano - sia nel campo della produzione libraria. Tale percorso evolutivo<sup>1</sup> è risultato scandito da una triplice ripartizione: da una fase più antica, in cui la stampa avveniva per mezzo della linotype (fig. 1) - macchinario che procedeva alla fusione dei caratteri su una serie di barrette (matrici) di piombo, corrispondenti ciascuna ad una riga, sulle quali il testo veniva composto - passando per una fase intermedia, quella dell'offset - per cui vengono meno il contatto tra piombo e carta e la composizione su piano, dato che i caratteri sono trasferiti da una matrice di zinco a un rullo di caucciù e da questo al foglio di carta - e giungendo da ultimo, negli anni '80, allo stadio del passaggio al digitale, con nuovi strumenti e nuovi programmi di impaginazione elettronica (da Pagemaker a QuarkXPress) che hanno consentito di raggiungere un *desk-top publishing* molto avanzato. Coerentemente a questa evoluzione delle 'tecniche' è stato possibile riscontrare un parallelo mutamento nell'approccio professionale di giornalisti e scrittori: se, da un lato, il loro lavoro risente di cambiamenti significativi sia nel modo di scrivere e produrre che nell'*iter* creazione-stampa finale, dall'altro, il mutamento si avverte anche a livello di relazioni interpersonali, venendo a scomparire alcune tradizionali figure professionali (come quelle del linotipista, del proto/correttore di bozze e del tipografo) in conseguenza della progressiva dematerializzazione del processo produttivo. Infine, si è fatto cenno al cambiamento nel concetto di "tiratura", ossia al passaggio da una soglia minima di copie stampate - mille, in base a quanto stabilito da una legge del '48 - per cui si possa parlare di "pubblicazione" al meccanismo del *print on demand*.

Partendo da questi dati, la presente analisi focalizza su quello che è il risultato più avanzato e 'rivoluzionario' di tale processo evolutivo, ossia il venir meno del supporto cartaceo quale ultimo approdo di un meccanismo ormai completamente informatizzato e la nascita di quel prodotto, in formato esclusivamente digitale, denominato «e-book». Al riguardo, rileva Gino Roncaglia:

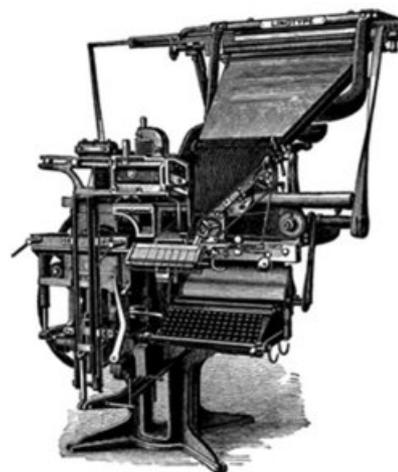


Figura 1: la linotype

---

<sup>1</sup> Per una efficace sintesi riguardo l'evoluzione nel processo di stampa, cfr. VITIELLO 2009, pp. 248-253.

(...) oggi le nostre pratiche di lettura coinvolgono nella quasi totalità dei casi una qualche forma di testo elettronico, anche se si tratta per lo più di testi elettronici trasferiti su supporto cartaceo. I testi dei libri, delle riviste, dei quotidiani che leggiamo sono di norma scritti dall'autore in formato elettronico, sono formattati e impaginati in formato elettronico, sono archiviati in formato elettronico. Il fatto che il supporto di lettura non sia elettronico rappresenta in un certo senso un'anomalia (e un costo) per la catena di produzione editoriale, così come essa si è venuta configurando dopo la rivoluzione informatica.<sup>2</sup>

L'approdo all'e-book si riconnette, inoltre, alla premessa del seminario di Marco Calvo (*Cultura online: micro-pagamenti, grandi innovazioni*), il quale, nel presentare il "Progetto Manuzio" e l'associazione "Liber Liber" - di cui è uno dei principali ideatori e l'attuale guida - ha illustrato alcuni concetti fondamentali inerenti il campo della cultura digitale, i vantaggi offerti da quest'ultima, nonché taluni aspetti più 'embrionali' legati al sorgere dei primi progetti di biblioteca digitale. Tutto ciò prima di passare al corpo principale del suo intervento, ossia i problemi prettamente economico-finanziari del progetto, proponendo la soluzione dei micro-pagamenti.

La presente analisi, ponendosi al confine tra i due seminari suddetti, abbandona gli aspetti più 'pratici' e concreti della questione - dunque sia i risvolti economici che le questioni più tecniche, legate da una parte alla 'nascita' e all'ottimizzazione dell'e-book sul piano del software, dall'altra alla parallela evoluzione degli hardware che ne consentono la lettura - e si concentra piuttosto sulla faccia 'teorica' ed astratta del tema "e-book - cultura digitale", mirando ad offrire qualche spunto di riflessione al riguardo: in particolare, si tenterà di definire meglio i caratteri e la portata di questa "rivoluzione" ripercorrendo le quattro "rivoluzioni" che hanno accompagnato l'evoluzione culturale dell'essere umano; si focalizzerà poi sui rapporti libro cartaceo vs e-book - dopo aver tentato di fornire per entrambi una definizione esaustiva - facendo incursione del dibattito circa la questione della "morte del libro". Come uscirà il libro da questo confronto? L'e-book rappresenta veramente una minaccia per la sua sopravvivenza? I prodotti più avanzati di questa rivoluzione informatica costituiscono un pericolo o un'opportunità per la nostra "cultura del libro"? E se Roncaglia, nell'*Introduzione* alla sua opera *La quarta rivoluzione* - che costituisce, peraltro, un punto di riferimento imprescindibile per questo lavoro - afferma di volersi rivolgere «ad un pubblico assai (...) ampio, quello dei lettori»<sup>3</sup>, assumendone dunque anche il punto di vista, qui si intende invece presentare la visione del 'letterato', ossia dello studioso di lettere, ed in particolare dell'appassionato di filologia.

---

<sup>2</sup> RONCAGLIA 2010, p. 54.

<sup>3</sup> *ivi*, p. XII.

## 1. LA «CIVILTÀ DEL LIBRO» E LE QUATTRO RIVOLUZIONI

Il libro - inteso sia come oggetto fisico che come *forma mentis* (avremo modo, in seguito, di approfondire questa duplice valenza) - rappresenta un'entità indubbiamente centrale nella nostra cultura, a tal punto che quella in cui viviamo può essere definita la «civiltà del libro»: si tratta del mezzo plurisecolare di trasmissione della cultura e, come sottolinea Darnton, «ha una capacità di tenuta straordinaria. Dall'invenzione del codice, intorno alla nascita di Cristo, ha dimostrato di essere una macchina meravigliosa - è ottimo per confezionare informazioni, comodo da sfogliare, il compagno ideale per le serate in poltrona (...). E la sua maneggevolezza ne ha fatto lo strumento fondamentale dell'apprendimento e dell'insegnamento per migliaia di anni»<sup>4</sup>. La presenza del libro sembra dunque essere profondamente connaturata sia alla storia della civiltà umana sia all'esistenza del singolo individuo: quanto al primo aspetto, per dirla col Roncaglia,

il mondo in cui viviamo è, per molti versi, un prodotto della cultura del libro. Il nostro vivere sociale è basato non solo sulla scrittura, ma sulla scrittura organizzata in libri. I libri sono onnipresenti, come oggetti (non solo nel campo dell'editoria tradizionale) e come metafore. Per fare solo qualche esempio (...) Galileo considera la natura come un libro scritto in linguaggio matematico<sup>5</sup>, e il bel libro di Hans Blumenberg<sup>6</sup> sulla leggibilità del mondo mostra in quanti modi e in quante forme l'idea del mondo come libro e del libro come rappresentazione del mondo abbia attraversato la nostra cultura. Il Dio delle grandi religioni monoteiste parla attraverso un libro (...). I libri contabili sono alla base dell'evoluzione del nostro sistema economico, a partire almeno dalle scritture contabili dei mercanti medievali...<sup>7</sup>

Dunque, molteplici sono le valenze assunte dal libro quale fondamento della religione, della società e dei suoi complessi legislativi (l'idea del codice di leggi rimanda infatti alla fissità del libro), dell'economia e del vivere civile. Ma se i libri, nella nostra storia e in quel variegato panorama socio-culturale che si è delineato, rivestono una centralità determinante, non trascurabile è il loro valore di «oggetto familiare» che accompagna quotidianamente le nostre vite.

---

<sup>4</sup> DARNTON 2011, p. 94

<sup>5</sup> Si tratta del celebre passo galileiano contenuto nel cap. VI del *Saggiatore*: «La filosofia è scritta in questo *grandissimo libro* che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto». GALILEO GALILEI, *Il Saggiatore*, in *Opere di Galileo Galilei* (a cura di Franz Brunetti), Torino, UTET, 1980, vol. I, pp. 631-632.

<sup>6</sup> HANS BLUMENBERG, *Die Lesbarkeit der Welt*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1983, trad. it. *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Bologna, Il Mulino, 2009<sup>3</sup>.

<sup>7</sup> RONCAGLIA 2010, pp. VIII-IX.

Una tale onnipresenza del libro, unitamente al suo ruolo-chiave nel progresso umano, ha fatto sì che l'introduzione e la diffusione del personal computer prima e della rete poi, offrendo supporti per la lettura assai diversi dalla tradizionale carta stampata dei libri, abbia fatto parlare di una vera e propria rivoluzione, addirittura più radicale di quella gutenberghiana: la carta è sostituita dallo schermo, i caratteri stampati lasciano posto ai *bit*.

Prima di volgerci alla trattazione dell'odierno panorama digitale, è dunque opportuno ripercorrere la «storia delle prassi comunicative», cominciando con il rilevare che «da quando gli esseri umani hanno imparato a parlare, la tecnologia dell'informazione ha conosciuto quattro mutamenti epocali»<sup>8</sup> o, come le definisce Roncaglia, quattro «rivoluzioni».

Se si considera il passaggio da oralità a scrittura - avvenuto intorno al 4000 a.C., mentre per



Figura 2: il volumen papiraceo

l'affermazione della scrittura alfabetica bisogna aspettare il 1000 a.C. circa - come la prima fondamentale rivoluzione nella storia della trasmissione della conoscenza, il secondo mutamento epocale si riscontra quando, all'inizio dell'era cristiana - tra III e V sec. - il *codex* sostituì il *volumen* (fig. 2): dunque, dal rotolo al codice e, contestualmente, dal papiro alla

pergamena. Il passaggio al codice (fig. 3), come evidenzia Guglielmo Cavallo, non solo «riverbera e produce profonde trasformazioni nelle maniere e nelle pratiche del leggere», ma determina un radicale «mutamento nella nozione stessa di libro»<sup>9</sup>: la nascita del *codex* è



Figura 3: il codice manoscritto

considerata da molti autori la rivoluzione più importante - ed anche la più longeva - nella storia del libro, in quanto costituisce la tecnica più efficiente, fino agli anni più recenti, per immagazzinare informazione, e tale sarebbe rimasta - evolvendosi con cambiamenti non sostanziali - per almeno due millenni. Il terzo momento è poi costituito dal passaggio al libro a stampa, diffusosi in tutta Europa a partire dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, messa a punto dal tedesco Johannes Gutenberg alla metà del XV sec. (il



Figura 4: la Bibbia di Gutenberg

<sup>8</sup> DARTON 2011, p. 43.

<sup>9</sup> CAVALLO 1995, pp. 63-66. Di questo avviso è anche Roger Chartier, il quale, come Cavallo, mette in luce la portata rivoluzionaria delle caratteristiche fisiche del *codex*: esse sono tali da consentire al lettore una maggiore libertà corporale, disimpegnando una mano e permettendo di affiancare in contemporanea lettura e scrittura (cfr. CHARTIER 1999, pp. 45-46).

primo monumento di arte tipografica vide la luce nel 1455: si tratta della cosiddetta “Bibbia delle 42 linee”, fig. 4), che consente di coniugare i molteplici vantaggi del codice manoscritto al fondamentale requisito della riproducibilità in serie dei testi. È grazie a questo processo evolutivo - accompagnato, nell’arco di cinque secoli, da un raffinato perfezionamento delle tecniche produttive e da una parallela ottimizzazione del prodotto finale - che il libro si è venuto caratterizzando «come un prodotto che ergonomicamente è pressoché perfetto, essendo in grado di realizzare la miglior integrazione possibile con le persone e con l’ambiente, e quindi di garantire il maggior rendimento possibile nel suo utilizzo»<sup>10</sup>.

Tale apice di perfezione sembra oggi essere minacciato - o, almeno, rimesso in discussione - da quella che si è detto configurarsi come «la quarta rivoluzione» nel mondo della testualità, ossia l’avvento del digitale, seguito dall’incessante proliferazione di dispositivi che condizionano profondamente la nostra vita, e dunque non possono che coinvolgere anche lo strumento principe di raccolta, conservazione e diffusione del sapere, ossia il libro cartaceo: a questo prodotto pressoché perfetto si è infatti cercato di affiancare nuovi supporti, in grado di coniugare i requisiti di leggibilità e trasportabilità con i vantaggi del digitale e delle reti. Inevitabile, quindi, l’iniziale diffidenza - non solo da parte del letterato e del bibliofilo, ma in generale dello studioso e del lettore comune - di fronte alla portata rivoluzionaria dell’innovazione.

A questo proposito è opportuno altresì notare che la diffidenza nei confronti della novità costituisce un atteggiamento naturale che contraddistingue ogni fase di passaggio: emblematico, in tal senso, è un noto passo del *Fedro* in cui Platone fa esprimere a Socrate una critica del testo scritto che costituisce un nodo focale nel rapporto fra oralità e scrittura:

La scrittura è in una strana condizione, simile veramente a quella della pittura. I prodotti cioè della pittura ci stanno davanti come se vivessero; ma se li interroghi, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano le parole scritte: crederesti che potessero parlare, quasi che avessero in mente qualcosa; ma se tu, volendo imparare, chiedi loro qualcosa di ciò che dicono, esse ti manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo in iscritto, ogni discorso arriva alle mani di tutti, tanto di chi l’intende tanto di chi non ci ha nulla a che fare; né sa a chi gli convenga parlare e a chi no. Prevaricato ed offeso oltre ragione, esso ha sempre bisogno che il padre gli venga in aiuto, perché esso da solo non può difendersi né aiutarsi<sup>11</sup>.

Queste parole del *Fedro* sono quanto mai attuali in relazione alla tematica qui affrontata, in quanto ci ricordano come ogni nuova tecnologia, per quanto *a posteriori* giudicata cruciale per il progres-

---

<sup>10</sup> SANTORO 2010.

<sup>11</sup> PLATONE, *Opere*, vol. I, Laterza, Bari, 1967, pp. 790-792.

so dell'umanità, possa sempre - e per certi versi a ragione - essere criticata e far rimpiangere la tecnologia precedente. Nello specifico, il Socrate platonico lamenta le mancanze del testo scritto rispetto alla conversazione orale: esso non ci risponde se gli chiediamo spiegazioni, non si adatta alle nostre conoscenze e non ci rimprovera se - più o meno in buona fede - travisiamo, manipoliamo o stravolgiamo ciò che il suo autore ha voluto esprimere; dunque, il principale limite che viene riconosciuto al testo scritto rispetto alla conversazione orale consiste nell'assenza di interattività.

Anche l'invenzione della stampa a caratteri mobili, che pure è all'origine dei processi di produzione e di distribuzione del libro cui siamo abituati, fu bersaglio di una buona dose di critiche e scetticismo. Sebbene alcuni ordini monastici siano stati molto veloci nel comprenderne le potenzialità, molti leader religiosi la criticavano in quanto mezzo di diffusione di informazioni che avrebbero anche potuto non essere corrette. Numerosi cultori dei testi scritti, inoltre, guardavano con sufficienza agli economici testi stampati, considerando i libri scritti a mano di qualità nettamente superiore. Giuseppe Vitiello condensa la questione in questi termini:

La stampa: un'opera divina? Un intervento del maligno? Queste erano le domande che circolavano nel XV secolo di fronte alla straordinaria efficienza della macchina organizzativa della tipografia. Il suo carattere industriale è un aspetto sociale importante, con pochi precedenti nella struttura produttiva del tempo. (...) I compositori che eseguivano le operazioni manuali con grande rapidità e sicurezza obbedivano a un vero e proprio automatismo, una nozione decisamente nuova nel XV secolo<sup>12</sup>.

Sia la perdita di qualità conseguente a questo processo di automatizzazione, sia l'eventualità di divulgare informazioni non corrette, e talora devianti, emergono dal passo che si riporta di seguito, tratto da uno scritto del 1471 di Niccolò Perotti, umanista italiano, rivolto a Francesco Guarnerio:

Negli ultimi tempi, mio caro Francesco, mi sono spesso congratolato con l'età nostra, quasi avessimo ottenuto proprio ora un dono grande, invero divino, con il nuovo tipo di scrittura di recente giuntoci dalla Germania. Vedevo infatti che un uomo solo poteva stampare in un mese ciò che parecchi amanuensi avrebbero potuto portare a termine in un anno (...). Questo mi induceva a sperare che entro breve tempo avremmo avuto una tale quantità di libri, che non sarebbe rimasta una sola opera che non ci si potesse procurare per scarsità o mancanza di mezzi (...). Ora tuttavia - o fallacia dei pensieri umani! - vedo che le cose sono andate ben diversamente da come speravo. Infatti, adesso che chiunque è libero di stampare ciò che gli aggrada, sovente gli uomini trascurano l'eccellenza, per scrivere, a puro fine di divertimento, ciò che

---

<sup>12</sup> VITIELLO 2009, p. 45.

miglior sarebbe dimenticare, anzi cancellare da tutti i libri. E anche quando scrivono cose degne, le stravolgono e corrompono al punto che sarebbe di gran lunga preferibile fare a meno di tali libri, anziché spedirli in migliaia di copie in tutte le provincie del mondo, col rischio, ahimé, di diffondere un così gran numero di menzogne.<sup>13</sup>

E la storia sembra ripetersi. Nella realtà contemporanea, l'esplosione delle modalità di comunicazione elettronica è tanto rivoluzionaria - si è detto - quanto l'invenzione della stampa a caratteri mobili, e - almeno ad un primo impatto - abbiamo altrettante difficoltà ad assimilarla di quante ne ebbero i lettori del Quattrocento trovandosi di fronte ai primi testi a stampa.

Occorre altresì notare - e molti studiosi tendono a rimarcarlo - che in generale, nella storia della comunicazione, un *medium* non tende a scalzare l'altro, almeno nel breve termine: «mai, nel corso dei secoli, un nuovo mezzo ha sostituito totalmente il precedente. Neppure il maglio ha sostituito il martello. La fotografia non ha condannato a morte la pittura (...), il cinema non ha ucciso la fotografia, la televisione non ha eliminato il cinema, il treno convive benissimo con auto ed aereo»<sup>14</sup>, sottolinea Umberto Eco, e Darnton ribadisce a sua volta che «la pubblicazione tramite manoscritti continuò a fiorire per molto tempo dopo l'invenzione di Gutenberg; i giornali non spazzarono via il libro a stampa; la radio non rimpiazzò i giornali; la televisione non estromise la radio; e Internet non ha allontanato gli spettatori dalla televisione»<sup>15</sup>. Ma ancor più significativo, a mio avviso, è il fatto che il passaggio da una fase alla successiva non sia definibile sempre in termini contrastivi e discreti, come una serie limitata di 'fratture' che irrompono a sconvolgere da un momento all'altro il precedente *status* corrente e ormai consolidato; in tal senso, parrebbe quasi impreciso parlare di "rivoluzioni" dato che si tratta, piuttosto, di un *continuum* scalare in cui il nuovo viene ad affiancarsi al vecchio riproducendone da un lato gli aspetti fondamentali e più caratterizzanti in senso 'positivo', dall'altro introducendo vantaggi significativi e tratti di novità tali da impedire che l'innovazione venga rapidamente a cadere e a sgretolarsi in quanto priva di reale portata<sup>16</sup>. Il caso più illuminante al riguardo concerne la stretta analogia oggettuale tra codice manoscritto e libro tipografico: se è vero che - come già accennato - nonostante il passaggio dal primo al secondo la struttura di base è rimasta sostanzialmente immutata per duemila anni, cosicché «la

---

<sup>13</sup> NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae, seu Latinae linguae commentarii*. V. Curio. Basileae, 1526. Cito la traduzione riportata in DARNTON 2011, pp. 19-20.

<sup>14</sup> ECO 2010.

<sup>15</sup> DARNTON 2011, p. 19.

<sup>16</sup> In questo senso, Domenico Fiormonte respinge la visione di matrice determinista, la quale - a suo dire - «ci adagia su una concezione fratturale della storia, identificando rotture e scissioni, invece di considerarla un continuum intrecciato, un tessuto all'interno del quale non è sempre facile identificare *turning points* o di non-ritorno. (...) Ciò che va respinto della visione determinista è il suo seducente paradigma, buono per tutti i passaggi o transizioni da un sistema di comunicazione a un altro. E (...) respingere le interpretazioni fratturali della storia non vuol dire negare le differenze e le novità introdotte dai nuovi strumenti.» (FIORMONTE 2003, pp. 35-36).

“nascita” del libro va in realtà arretrata all’invenzione del *codex* (...) e la sua vita va allungata in una prospettiva temporale che giunge fino ai giorni nostri»<sup>17</sup>, ciò - come mette opportunamente in luce Chartier - risulta connesso al fatto che, «da una parte, almeno sino agli inizi del XVI secolo, il libro a stampa dipende ancora molto dal manoscritto. Ne imita l’impaginazione, la scrittura, le apparenze e, soprattutto, è considerato come tale da dover essere rifinito a mano - dalla mano del miniatore (fig. 5) (...), dalla mano dell’*emendator*, il correttore, che aggiunge segni di interpunzione, rubriche e titoli dalla mano del lettore che inserisce sulla pagina note e indicazioni a margine» ma d’altra parte, più significativamente, dipende dal fatto che «dopo come prima di Gutenberg, il libro è un oggetto composto da fogli piegati, uniti in fascicoli gli uni con gli altri»<sup>18</sup>.

Queste considerazioni, se da un lato valgono a confermare la tesi sopra esposta, ossia - per dirla ora con la parole di Vitiello - che «nonostante la ricorrenza nella cronaca quotidiana di termini come “mutazione” e “rivoluzione”, il processo con cui si sono affermati i modelli di diffusione e le pratiche culturali del sistema-libro sono stati necessariamente lenti e estremamente progressivi i tempi della sua affermazione e del suo consolidamento negli abiti sociali» e, più in generale, che nella storia della comunicazione «non vi è nessuno iato, ma una continuità feconda ed appassionante»<sup>19</sup>, dall’altro ci introducono nella giusta ottica a trattare in maniera più approfondita la questione della cultura digitale e del suo degno rappresentante: l’e-book. Esso infatti, per superare iniziali avversioni e scetticismi, dovrà presentarsi al suo pubblico non come rivoluzionario mezzo di ‘rottura’ nei confronti di abitudini e dinamiche socio-culturali ben consolidate, bensì quale ulteriore sostegno ed ausilio in vista di tali pratiche e, di conseguenza, non dovrà mirare a distinguersi dal libro tradizionale quanto, piuttosto, porsi nel solco tracciato dalla millenaria storia di quest’ultimo, attuando quell’indispensabile «requisito di mimicità» che è condizione indispensabile alla sua affermazione. Questo concetto trova concisa ed efficace espressione nelle parole di Roncaglia:

La strada che i libri elettronici devono seguire, se vogliono avere successo *come strumenti di lettura*, è già tracciata, ed è inevitabile. È la strada del ‘ritorno al libro’, espressa dal requisito di mimicità. (...) Il requisito di mimicità impone indubbiamente, a chi progetta dispositivi di lettura, il confronto continuo con il modello rappresentato dal libro a stampa, e l’esigenza di avvicinarne la perfezione ergonomica.<sup>20</sup>



**Figura 5: esempio di incunabolo miniato**

<sup>17</sup> VITIELLO 2009, p. 51.

<sup>18</sup> CHARTIER 1999, p. 22.

<sup>19</sup> VITIELLO 2009, p. 51.

<sup>20</sup> RONCAGLIA 2010, p. 50.

## 2. LIBRO vs. E-BOOK: DAI TENTATIVI DI DEFINIZIONE AL DIBATTITO

Dopo aver delineato le principali tappe riscontrabili nella storia della comunicazione, e prima di accingerci a presentare lo spinoso dibattito contemporaneo sorto intorno al tema dell'editoria digitale e del libro elettronico, è opportuno concentrare lo sguardo sul nucleo focale della questione: che cos'è dunque un e-book? Può essere ancora definito un libro oppure è qualcosa di diverso? E, ancora, a quando si possono far risalire le sue origini?

Per tentare di fornire una risposta a tali interrogativi è necessario, preliminarmente, dare una definizione del suo illustre predecessore, e quindi porre la questione in questi termini: cos'è un libro? Già si è detto delle molteplici funzioni - da quelle più pratiche ed immediate alle valenze più astratte ed ideologiche - cui questo oggetto ha assolto e continua ad assolvere nella nostra civiltà, ma, in termini concreti, come si configura fisicamente questo "ergonomico magazzino di informazione"?

In molte lingue, la radice etimologica del termine con cui si designa l'entità 'libro' rimanda alla materialità del supporto utilizzato per la scrittura: la base greca *biblos* indicava il papiro; il latino *liber* designava originariamente la pellicola vegetale compresa tra la corteccia e il tronco di un albero (da cui l'italiano *libro*, il francese *livre* ecc.), così come dall'etimo *boko*, che significa faggio, discendono l'inglese *book* e il tedesco *Buch*. Alla natura materiale del supporto fanno ugualmente riferimento le definizioni comuni nei dizionari della lingua italiana: «serie continua di fogli stampati della stessa misura, cuciti insieme e forniti di copertina e di rilegatura» (Devoto-Oli); la definizione 'istituzionale', approvata dall'UNESCO nel 1964, è quella di «pubblicazione a stampa di carattere non periodico di almeno 49 pagine, inclusa la copertina, pubblicata in un paese e resa disponibile al pubblico»<sup>21</sup>. D'altra parte, è evidente che un libro non è solo l'"involucro" fisico, ma anche un oggetto testuale astratto: «nel termine "libro" vibra una tensione metonimica che riconosce, insieme al supporto, l'opera che vi è iscritta, il contenuto testuale, il messaggio trasmesso»<sup>22</sup>. Dunque, la polisemia<sup>23</sup> della parola riporta ad una questione per così dire 'ontologica': la natura 'duale' del libro sottende la coesistenza di oggetto fisico e oggetto testuale, di supporto e testo contenutivi.

Il carattere polisemico ed ambivalente del termine - e di conseguenza la maggiore difficoltà cui si incorre tentando di fornire una definizione univoca - si riscontra ancor più quando ci si volge a parlare dell'e-book:

l'espressione 'libro elettronico' e i suoi equivalenti inglesi 'electronic book' o (più frequente a partire dagli anni '90) 'e-book', possono designare sia il

---

<sup>21</sup> Riporto la definizione citata in VITIELLO 2009, p. 22.

<sup>22</sup> *ivi*, p. 21.

<sup>23</sup> L'ampio ventaglio delle accezioni con cui il termine "libro" può ricorrere è schematicamente sintetizzato in RONCAGLIA 2010, p. 22. Lo studioso, in questo contesto, conclude che «la nostra idea di libro come medium culturale [consiste in] qualcosa che è insieme oggetto fisico, oggetto testuale e prodotto commerciale» (*ivi*, p. 23).

dispositivo fisico utilizzato per leggere un testo elettronico (il dispositivo di lettura, o 'reading device'), sia il testo elettronico (ricavato o meno da un libro precedentemente pubblicato a stampa), sia il 'prodotto commerciale' venduto o distribuito in rete e associato a una specifica licenza d'uso<sup>24</sup>.

Dunque, in alcuni casi l'accento è posto prevalentemente sul contenuto in formato digitale, in altri sull'unione di contenuti digitali e strumenti hardware di lettura, in altri ancora soprattutto sul dispositivo di lettura. E, se per il libro a stampa testo e supporto rappresentano dal punto di vista fisico un'unità quasi inscindibile, nel caso dell'e-book testo e dispositivo di lettura sono realtà completamente indipendenti. Ciò ha fatto sì che sempre più spesso, parlando di 'e-book', si tenda a designare solo l'oggetto testuale, il testo elettronico disponibile on-line, eventualmente corredato da metadati descrittivi o collegamenti ipertestuali, mentre l'interfaccia di lettura tende ad essere considerata solo in qualità di strumento utilizzato per leggere l'e-book.

Volendo tuttavia instaurare un parallelo diretto e quanto più attendibile tra libro cartaceo ed e-book - e affinché quest'ultimo possa essere definito 'libro' a tutti gli effetti, come la sua stessa denominazione sembra sottendere - dato che la "quasi perfetta ergonomia" del libro tipografico risiede nell'unione di scrittura, dunque testualità, da un lato, e supporto, ossia interfaccia di lettura dall'altro, è indispensabile che anche una definizione esaustiva di e-book contempli la medesima congiunzione di questi due aspetti (ciò richiama, inoltre, quell'imprescindibile «requisito di mimicità» cui sopra si è fatto riferimento). Perciò, ritengo di poter abbracciare - e, di conseguenza, proporre in questa sede - l'ipotesi di definizione di 'e-book' esposta dal Roncaglia:

Un libro elettronico, in questa prospettiva, è un testo elettronico che: a) dal punto di vista della forma testuale si riallaccia all'eredità della cultura del libro (un testo strutturato, ragionevolmente esteso, compiuto, opportunamente codificato e di norma accompagnato da un insieme di metadati descrittivi, organizzato per una lettura almeno parzialmente lineare attraverso una interfaccia paginata), e b) dal punto di vista della fruizione può essere utilizzato attraverso dispositivi di lettura - siano essi dedicati o multifunzionali - e interfacce software capaci di permettere una lettura agevole di tali contenuti, nelle stesse situazioni di fruizione in cui potremmo leggere un libro e senza far rimpiangere il supporto cartaceo dal punto di vista dell'ergonomia e dell'usabilità<sup>25</sup>.

Ma a quando risalgono i primi tentativi concreti di realizzazione, sia per quanto riguarda i testi elettronici sia per i dispositivi di lettura? Contrariamente a quanto si potrebbe pensare - dato che

---

<sup>24</sup> RONCAGLIA 2010, p. 31.

<sup>25</sup> *ivi*, p. 48.

il “fenomeno e-book” è esploso in maniera dirompente solo in tempi assai recenti - si tratta di un’idea che a risale almeno agli anni ‘70 del secolo scorso. Anzi, già nella letteratura di fantascienza degli anni ‘50-’60 compaiono di tanto in tanto dispositivi che, pur essendo frutto della fantasia dei loro autori, sembrano tuttavia presagire l’avvento di un nuovo tipo di libro letto direttamente su schermo, senza più bisogno di supporto cartaceo. Esempio, al riguardo, è il passo tratto dal racconto di Isaac Asimov *Chissà come si divertivano* (1951), ambientato nel 2157, in cui due bambini ritrovano un vecchio libro a stampa, residuo di un’epoca ormai superata, e vengono descritti mentre osservano stupiti lo strano oggetto:

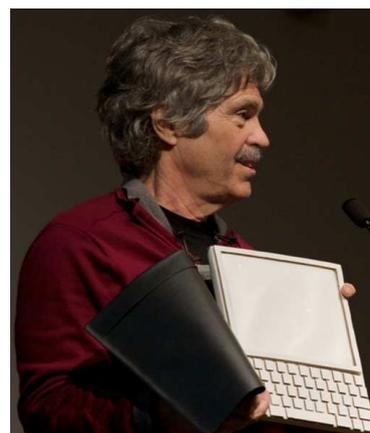
Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157, scrisse: “Oggi Tommy ha trovato un vero libro!”

Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quand’era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c’era stata un’epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta. Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com’era previsto che facessero. su uno schermo, è logico. E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c’erano le stesse parole che avevano letto la prima volta.

- Mamma mia, che spreco - disse Tommy. - Quando uno è arrivato in fondo al libro, cosa fa? Lo butta via immagino. Il nostro schermo televisivo deve avere avuto un milione di libri, sopra, ed è ancora buono per chissà quanti altri...<sup>26</sup>

Sebbene si tratti di “telelibri” e non di e-book, la situazione presentata è sorprendentemente simile a quella che caratterizza gli odierni fruitori di libri elettronici: il testo si scinde dal tradizionale supporto cartaceo e viene letto sullo schermo di un dispositivo capace di visualizzare milioni di libri diversi.

Quanto ai primi reali protagonisti della storia dell’e-book, si deve approdare - come accennato - agli anni ‘70, quando, quasi in contemporanea, Alan Kay e Michael Hart si mossero nei due settori



**Figura 6: Alan Kay mostra il prototipo del Dynabook**

<sup>26</sup> ISAAC ASIMOV, *Chissà come si divertivano!*, trad. it. di Hilia Brinis, in *Il meglio di Asimov*, vol. I, Mondadori, Milano 1975, p. 235. Si tratta del passo citato in apertura al volume di Roncaglia (RONCAGLIA 2010, pp. VII-VIII). Lo studioso riporta poi, successivamente, una serie di simili esempi tratti da opere di fantascienza, quali *Ritorno dall’universo* (1961) del polacco Stanislaw Lem, dove si dice che la lettura avviene su «un dispositivo simile a un libro ma con una sola pagina fra le copertine. Tocandola vi compaiono sopra, una alla volta, le pagine di testo.» oppure il romanzo *2001: Odissea nello spazio* (1968) di Arthur C. Clarke, in cui il rivoluzionario dispositivo è chiamato «Newspad» e consente di «scorrere le ul-time notizie provenienti dalla terra» e di «richiamare i principali quotidiani elettronici» (cfr. RONCAGLIA 2010, pp. 55-58).

chiave della nascente editoria digitale: rispettivamente, lo studio delle interfacce di lettura e il lavoro di digitalizzazione e codifica dei testi. Il primo, nei laboratori della Xerox a Palo Alto, cominciò a progettare un dispositivo, da lui stesso definito Dynabook (fig. 6), che «avrebbe dovuto essere così piccolo e trasportabile da assomigliare proprio a un libro»<sup>27</sup>. Ma se, da un lato, il dispositivo progettato da Key appare molto simile a uno strumento come il Kindle di Amazon, creato quarant'anni dopo, dall'altro bisogna considerare come solo negli ultimissimi anni siano emersi prodotti che, da un punto di vista ergonomico, possano essere in qualche modo accostati al libro a stampa; difatti, a differenza di quanto è avvenuto per tanti strumenti che hanno modificato in maniera determinante la nostra vita, nel campo degli e-book le tecnologie hanno incontrato forti difficoltà nel creare dispositivi capaci di innovare senza alterare i ben noti vantaggi del libro cartaceo.

Il progetto di Michael Hart, avviato nel 1971, si poneva invece come obiettivo la realizzazione di una vera e propria biblioteca di testi elettronici disponibili in rete, e fu significativamente denominato “Progetto Gutenberg”: il primo testo interamente digitalizzato è la *Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti* (1975). Il decennio 1980-1990 vede poi la digitalizzazione di un cospicuo numero di testi di dimensioni anche ragguardevoli, come la Bibbia e l'*opera omnia* di Shakespeare, ma la vera esplosione del progetto - con un'inarrestabile ritmo di crescita nei testi digitalizzati e resi fruibili on-line - si verifica negli anni '90: nel 1994 si digitalizza il centesimo libro, nel 1997 il millesimo; a gennaio 2011 esso vanta nella propria collezione oltre 33.000 libri<sup>28</sup>.

Erede del “Progetto Gutenberg” in contesto italiano è il “Progetto Manuzio”, concepito nel 1993 - il primo e-book italiano distribuito in maniera libera e gratuita è *I Malavoglia* - e suggellato dalla nascita dell'associazione culturale Liber Liber nel novembre 1994 (tra i principali promotori, ricordiamo Marco Calvo e Gino Roncaglia). Si tratta di un progetto ancora pienamente operativo, che offre qualche migliaio di testi, opera del lavoro di volontari, provvedendo tra l'altro a migliorarne l'affidabilità filologica, sia sottoponendoli ad un processo di continua revisione da parte della comunità degli utenti, sia promuovendo progetti come “LiberCorrige” che - avvalendosi di due specifiche professionalità: programmatori e filologi - ha lo scopo di affinare le tecniche di revisione automatica elaborando una serie di procedure e di programmi che siano di aiuto ai revisori<sup>29</sup>.

Ma quale è stata la reazione del pubblico - e mi riferisco soprattutto al pubblico degli ‘intellettuali’ - di fronte alla portata dell'innovazione? Quanto ai lettori comuni, si è già detto come la maggior parte di essi, abituata all'irrinunciabile presenza del libro cartaceo, vedesse nell'e-book «l'incubo di un libro impoverito: privo della sua fisicità, della sua individualità, della sua maneg-

---

<sup>27</sup> LONGO 2001, p. 106.

<sup>28</sup> Dato desunto da [http://it.wikipedia.org/wiki/Progetto\\_Gutenberg](http://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Gutenberg).

<sup>29</sup> <http://www.liberliber.it/progetti/libercorrigere/index.htm>.

giabilità, costretto nello spazio uniforme e fastidiosamente luminoso di uno schermo»<sup>30</sup>. Di contro però, troppo spesso il dibattito contemporaneo si esprime in termini estremi riguardo la presunta scomparsa - in un futuro più o meno lontano da noi - del tradizionale supporto cartaceo della forma libro, utilizzando perifrasi del tipo “morte del libro” e simili.

A chi dare ragione, dunque? Oppure esiste una posizione intermedia, più conciliativa, entro tale bipolarismo? Che ne sarà del libro tradizionale? Davvero sarà spazzato via dall’editoria elettronica? Non potendo ricostruire in questa sede l’intero dibattito<sup>31</sup>, basterà ricordare che la crescente diffusione degli e-book ha diviso il mondo editoriale ed i lettori in tre principali “fazioni”: da un lato gli irriducibili sostenitori del digitale, i quali vanno sentenziando profezie di morte alle ormai superate edizioni cartacee delle opere librarie<sup>32</sup>; dall’altro i nostalgici dell’“odore della carta”, per i quali il libro a stampa, in quanto prodotto ergonomicamente perfetto, non è in alcun modo sostituibile da altri strumenti: costoro, con Umberto Eco, ritengono che «il libro appartiene a quella generazione di strumenti che, una volta inventati, non possono più essere migliorati. (...) Il libro è ancora la forma più maneggevole, più comoda per trasportare l’informazione». La critica di questi ultimi si appunta, in particolare, su due motivi ‘concreti’, legati alla materialità e tangibilità dell’oggetto libro: da una parte, i bibliofili - oltre a sottolineare la ‘scomodità’ dei supporti hardware - dichiarano irrinunciabile il piacere del contatto fisico con la carta, per cui l’utilizzo di interfaccia elettroniche determinerebbe la «perdita di questi aspetti di immediato apprezzamento sensoriale del libro considerato nei suoi aspetti materiali: odore della carta, dell’inchiostro e della colla, rapporto tattile con la pagina, scelte di legatura e copertina»<sup>33</sup>; a questo proposito, ribadisce Umberto Eco che «c’è una bella differenza tra toccare e sfogliare un libro fresco e odoroso di stampa e tenere in mano una chiavetta»<sup>34</sup>. In seconda istanza, si fa leva sulla mancata garanzia di durata nel tempo degli oggetti digitali, siano essi testi o supporti:

---

<sup>30</sup> RONCAGLIA 2010, p. 30.

<sup>31</sup> Per un’ottima disanima delle diverse posizioni si rimanda ancora una volta alla citata opera di Roncaglia.

<sup>32</sup> Entro questo schieramento si devono annoverare una serie di studiosi americani: tra i più energici sostenitori di un rapido declino del tradizionale oggetto libro e dell’avvento di una vera e propria *paperless society* si distingue, già dal 1978, F. W. Lancaster, il quale porta avanti strenuamente la tesi di una trasformazione in senso interamente elettronico della società, con la generale eliminazione della carta dagli scambi informativi e la conseguente scomparsa delle biblioteche in quanto basate sulle ormai obsolete fonti a stampa. Considerazioni analoghe sono poi sviluppate da J. Thompson, che intitola emblematicamente la sua opera *The end of libraries* (1982): egli ritiene che sia proprio la natura fisica del libro, la sua dimensione oggettuale, a ostacolare gli sforzi verso una più efficiente organizzazione dell’informazione, e afferma dunque che «la forma integrale della nuova epoca sarà elettronica». Un ulteriore esempio di questo atteggiamento viene da R. Kurzweil il quale, fin dai primi anni ’90, sostiene che il libro cartaceo sarà presto sostituito da nuovi strumenti, che egli definisce “libri virtuali”, il cui utilizzo consentirà un’interazione decisamente più efficace fra il testo e i lettori: la tecnologia - a suo dire - ha in sé tutti i presupposti per arrivare al perfetto libro virtuale, che eliminerà in maniera definitiva e senza rimpianti il testo cartaceo (al riguardo, cfr. SANTORO 2005, pp. 9-12).

<sup>33</sup> RONCAGLIA 2010, p. 7. Lo studioso, in questo contesto, riporta la notizia - quantomeno singolare - della «soluzione (...) trovata dall’azienda statunitense SmellofBooks (<http://smellofbooks.com/>) per gli utenti di libri elettronici orfani degli odori del libro su carta: una linea di cinque diversi profumi spray, capaci - si assicura - di trasferire ai dispositivi digitali utilizzati per la lettura l’odore, a scelta, di libro nuovo o di libro antico» (ivi, p. 8).

<sup>34</sup> ECO 2010.

col tempo i bit si degradano. (...) Finché non sarà risolto l'increscioso problema della sopravvivenza elettronica, tutti i testi "nati digitali" appartengono a una specie a rischio. (...) Niente sa preservare i testi (eccettuato il caso di quelli scritti su pergamena o incisi nella pietra) meglio dell'inchiostro su carta, specialmente carta fabbricata prima dell'Ottocento. Il miglior sistema di conservazione che sia mai stato inventato è antiquato e premoderno: il libro.<sup>35</sup>

E, anche riguardo questo punto, Eco non manca di sottolineare:

la vera ragione per cui i libri avranno lunga vita è che abbiamo la prova che sopravvivono in ottima salute libri stampati più di cinquecento anni fa, e pergamene di duemila anni, mentre non abbiamo alcuna prova della durata di un supporto elettronico. Nel giro di trent'anni il disco floppy è stato sostituito dal dischetto rigido, questo dal dvd, il dvd dalla chiavetta, nessun computer è più in grado di leggere un floppy degli anni Ottanta e quindi non sappiamo se quanto c'era sopra sarebbe durato non dico mille anni ma almeno dieci. Quindi, meglio conservare la nostra memoria su carta<sup>36</sup>.

Intermedia fra le due posizioni suddette, vi è poi quella di chi, pur riconoscendo i vantaggi degli e-book e prospettando loro un prospero futuro, ritiene che essi siano destinati ad affiancare e non a sostituire i libri tradizionali: si tratta, dunque, di una visione che tende ad appianare ogni contrasto nella prospettiva di una pacifica coesistenza fra vecchio e nuovo, fra cartaceo e digitale, fra attitudini tradizionali e innovative modalità di fruizione delle conoscenze. A rappresentare questa terza istanza basti - tra i numerosi esempi possibili - l'affermazione di Darnton:

Il mondo degli studi e della conoscenza va modificandosi così rapidamente che nessuno può prevedere come sarà di qui a dieci anni. Tuttavia io sono convinto che esso rimarrà dentro la Galassia Gutenberg; la galassia anzi si espanderà, grazie alla nuova fonte di energia rappresentata dal libro elettronico, ma questo fungerà da complemento, non da sostituto, della grande macchina di Gutenberg.

### 3. LA PAROLA AL PUBBLICO DEI LETTORI: E-BOOK O LIBRO CARTACEO?

Quale è, oggi, la posizione dominante del pubblico di lettori nei confronti di questa innovazione? Ha superato, in generale, l'iniziale scetticismo? È pronta ad abbracciare la nuova realtà dell'e-book? E si può davvero parlare di morte del libro?

---

<sup>35</sup> DARNTON 2011, pp. 60-61.

<sup>36</sup> ECO 2010.

Prima di inserirci e prendere posizione in questo dibattito, si è pensato di entrare direttamente in contatto con quel ‘pubblico’ svolgendo una sorta di sondaggio sul tema “e-book /futuro del libro”. Ovviamente, non si ha qui la pretesa di dare risposte definitive, ma si vuole solo tentare di definire qualche linea di tendenza relativamente al fenomeno, così come traspare dalla visualizzazione dei dati ottenuti.

Il campione intervistato consta di 200 persone, di entrambi i sessi e compreso in una fascia di età che va dai 15 ai 55 anni. Si è cercato di attingere agli ambiti più disparati (studenti di scuole superiori, studenti universitari di facoltà sia scientifiche sia umanistiche, rappresentanti di diverse professioni: ingegneri, docenti, segretari e impiegati di vario tipo, operai, ecc.) in modo che il campione risultasse abbastanza eterogeneo e, di conseguenza, i risultati maggiormente attendibili.

Il sondaggio è stato articolato in cinque quesiti:

1. età - sesso.
2. Hai mai letto un e-book?
3. Possiedi un tablet/e-book reader?
4. Preferisci leggere e-book o libro cartaceo?
5. Pensi che l’e-book possa completamente sostituirsi al libro cartaceo?

**1.** Il primo quesito è volto a stabilire i riferimenti di età e genere tra gli intervistati: in particolare, su 200 individui si è riscontrata una sostanziale parità tra uomini e donne (97 i primi, 103 le seconde) mentre, quanto all’età, si registra una prevalenza di under 30 (118 persone) rispetto agli over 30 (82).

**Tabella 1.1**



**Tabella 1.2**



**2.** Alla domanda “hai mai letto un e-book?” 65 intervistati hanno risposto affermativamente, mentre 135 hanno dichiarato di non averne mai letti. Ciò sembrerebbe mettere in luce come il “fenomeno e-book”, nonostante sia venuto configurandosi negli ultimi tempi come un vero e proprio *boom*, non trovi in realtà un riscontro così pervasivo nel campione considerato:



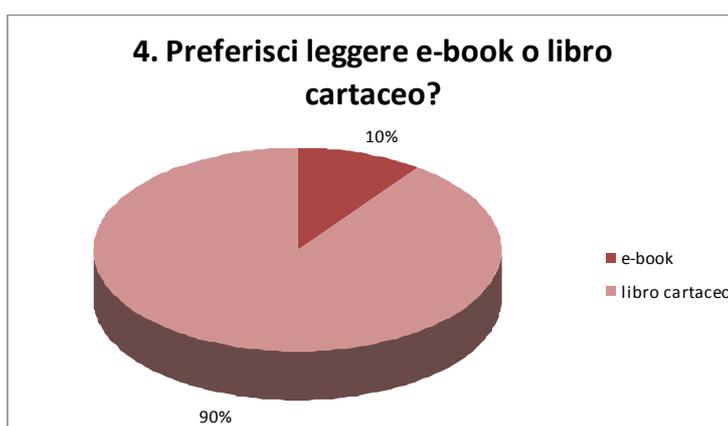
**Tabella 2**

3. Al quesito “possiedi un tablet / e-book reader?” 48 persone hanno risposto “sì”, 152 hanno dichiarato di non averlo: il dato mostra come, sebbene la vendita di dispositivi dedicati o multifunzionali abbia registrato una crescita esponenziale negli ultimi anni, solo un quarto degli intervistati sia assimilabile a questa linea di tendenza:



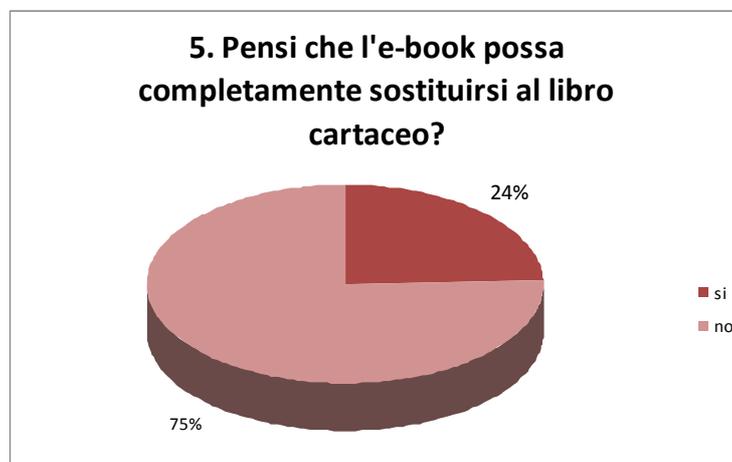
**Tabella 3**

4. Alla domanda circa la preferenza tra libro cartaceo o e-book, una netta maggioranza (ben 180 intervistati) ha dichiarato di prediligere la lettura su supporto cartaceo, mentre solo 20 persone hanno espresso la propria preferenza per il libro elettronico:



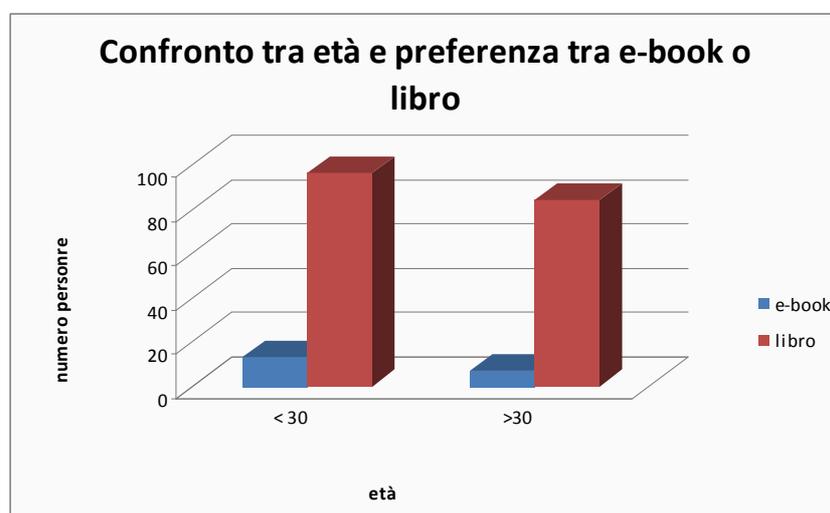
**Tabella 4**

5. Infine, al quesito “pensi che l’e-book possa completamente sostituirsi al libro cartaceo?” 49 persone hanno risposto affermativamente e 151 negativamente: sebbene quella dei “sì” non rappresenti una percentuale dominante, il fatto che un quarto degli intervistati si sia espresso per la *completa* sostituzione - in un futuro più o meno prossimo a noi - del digitale al cartaceo rappresenta un dato non trascurabile. Non solo dunque i sostenitori dell’e-book, ma anche persone che hanno espresso la loro preferenza per il libro tradizionale - e addirittura persone che hanno dichiarato di non avere mai letto un e-book! - ritengono che il digitale possa rappresentare, talvolta loro malgrado, l’unica strada tracciata per il futuro. Di contro, rimane una salda percentuale di “tradizionalisti” che sostengono o, in termini perentori, che l’e-book non possa *assolutamente* sostituire il libro, oppure che il primo potrà certo prendere sempre più piede, ma senza decretare per questo la morte del libro:



**Tabella 5**

Una volta rilevati questi singoli risultati, si è proceduto a correlare alcuni quesiti con le due fasce di età precedentemente stabilite. In primo luogo, si è deciso di mettere in relazione con l’età degli intervistati la relativa preferenza espressa a favore del libro cartaceo o dell’e-book:



**Tabella 6**

In seconda istanza, si è tentato di porre in correlazione le due fasce d'età con i dati emersi dall'ultimo quesito: è possibile stabilire un qualche rapporto tra le risposte circa l'eventuale sostituzione del libro elettronico al cartaceo e l'età anagrafica degli intervistati?

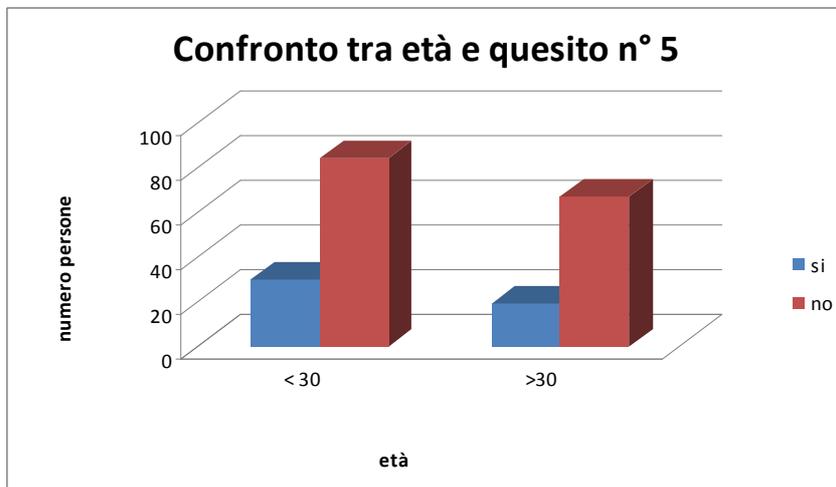


Tabella 7

I risultati non sono particolarmente soddisfacenti: se si osserva la proporzione, le cifre ottenute in entrambi i casi (tab. 6 e tab. 7) per ciascuna fascia (<30 / >30) non presentano un dislivello tale da poter asserire un'incidenza del fattore età nella scelta e-book vs. libro cartaceo; dunque - nonostante la lieve superiorità riscontrabile nella fascia under 30 - l'età non sembra costituire un fattore discriminante ai fini della ricerca condotta.

Infine, si propone un ultimo confronto: quello tra chi ha risposto "sì" alla seconda domanda - e quindi ha dichiarato di avere letto almeno un e-book - e la preferenza espressa al quarto quesito:



Tabella 8

Tra i 65 intervistati che hanno letto e-book - e quindi hanno potuto provare e confrontare entrambe le modalità di lettura - si registra una netta predominanza di coloro che continuano a prediligere il supporto tradizionale a scapito del libro elettronico.

In ultima analisi, considerando globalmente i risultati ottenuti dal sondaggio svolto, si possono proporre alcune conclusioni che rendano un'idea di massima del fenomeno: si rileva, tutt'oggi, una notevole diffidenza nei confronti dell'e-book, probabilmente dovuta anche ad una conoscenza del fenomeno piuttosto limitata - ricordiamo che il pubblico che si intende qui rappresentare non è quello costituito da una classe di specialisti, bensì quello derivante da una media che possa essere esemplificativa del prototipo di 'lettore comune' - e, comunque, in molti casi abbastanza superficiale e sicuramente non esaustiva. Coloro che vedono nel libro digitale una "minaccia", in luogo di un'opportunità per abbattere barriere ed aprire nuovi orizzonti culturali, rimangono una fetta abbastanza cospicua del totale, sebbene taluni riconoscano le potenzialità insite entro quell'innovativa modalità di fruizione della cultura, soprattutto in determinati ambiti a carattere prettamente tecnico-specialistico. Di contro, la convinzione che il valore sensoriale ed emotivo dell'oggetto-libro non possa essere rimpiazzato - e, anzi, neppure paragonato - ad un 'freddo' e 'inanimato' dispositivo elettronico rimane un'idea ancora profondamente radicata e non facile da attenuare.

## CONCLUSIONE

### AUSPICIO DI UNA NUOVA ALLEANZA

Tornando al dibattito circa il futuro del libro, se è vero che non si può certo parlare di una sua morte imminente - almeno in un futuro non troppo remoto da noi - bisogna di contro convincersi a superare l'iniziale scetticismo ed avversione nei confronti dell'editoria elettronica abbracciandone, piuttosto, tutta la portata positiva e rivoluzionaria nel senso 'buono' del termine. Se infatti la forma-libro può rimanere quella prediletta - e forse, assai spesso, anche l'unica - per il lettore comune, è innegabile che per uno studioso 'specialista' i vantaggi apportati dal nuovo sistema dell'editoria digitale sono non trascurabili ed anzi dirimpenti: possibilità di disporre in qualsiasi momento di testi altrimenti difficilmente reperibili - ad esempio, opere piuttosto antiche o peregrine oggi rese consultabili grazie al progetto di digitalizzazione avviato già da qualche anno da Google Books - possibilità di approfondimenti direttamente segnalati mediante appositi link, disposizione di metadati, opportunità di svolgere ricerche particolari - ad esempio terminologiche - all'interno della singola opera, e molti altri ancora.

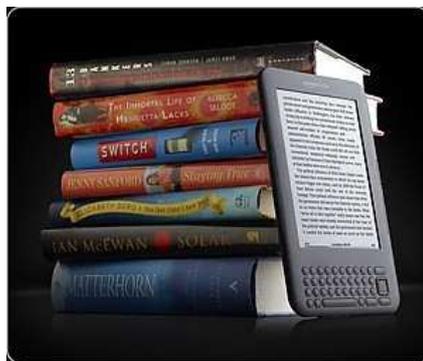
Personalmente ritengo che l'e-book e l'editoria digitale costituiscano un tramite importante ed indispensabile anche al lavoro del letterato-filologo; ciò non sminuisce, ovviamente, l'instimabile valore che deve essere ancora - e si spera a lungo! - votato al libro cartaceo, lo strumento che ha accompagnato la millenaria evoluzione della nostra civiltà ed è ormai profondamente connaturato alle nostre esistenze. Cosa auspicare allora per il futuro, a partire dal presente?

In primo luogo che vengano superate le posizioni estreme sia in una direzione sia nell'altra: che libro tradizionale ed e-book non vengano più considerati quali entità contrapposte ed antitetiche necessariamente destinate ad una collisione che porti all'affermazione dell'una ed alla 'morte' dell'altra, quanto come due realtà complementari che dovranno affiancarsi ed allearsi nel progresso della civiltà, giungendo non solo ad una pacifica convivenza ma anche ad una proficua collaborazione, al fine di realizzare quella «Repubblica digitale del sapere» che Darnton ha efficacemente paragonato - sebbene su una scala potenzialmente assai più ampia - alla «Repubblica delle Lettere», cosmopolita, priva di confini e disuguaglianze, propugnata dagli illuministi settecenteschi<sup>37</sup>.

Vorrei a questo punto concludere con le parole di Gino Roncaglia, il quale, facendosi a sua volta sostenitore di una simile collaborazione, si esprime in questi termini:

(...) il cammino verso gli e-book [va] guardato da chi ama i libri e la lettura in chiave certo attenta e vigile ma positiva, libera dal pregiudizio che spesso sembra contrapporre la 'vecchia' cultura del libro e la 'nuova' cultura dei media digitali. Anche nel mondo dei media digitali il libro può conservare il suo ruolo e la sua essenziale funzione, a patto che i suoi difensori ed estimatori lo accompagnino in questa trasformazione, e ne seguano e indirizzino attivamente le modalità. Occorre, in particolare, aiutare i giovani a incontrare il libro all'interno del loro orizzonte informativo ed esperienziale, un orizzonte nel quale le risorse digitali hanno oggi un ruolo di estremo rilievo. Il libro è in grado di compiere questo passo: la capacità di rinnovarsi fa parte del suo genoma. Purtroppo, alcuni fra i suoi difensori sembrano non accorgersene<sup>38</sup>.

Dunque, affinché quell'alleanza non sia destinata a rimanere un effimero auspicio, ma possa al più presto tradursi in effettiva realtà, è necessario convogliare nella stessa direzione il sostegno e l'impegno di *tutti*: autori, editori, bibliotecari, personale tecnico-informatico, studiosi, specialisti... ma, soprattutto, il popolo dei lettori, che annovera al suo interno la parte più consistente degli 'amanti del libro'.



**Figura 7: "alleanza" di libro cartaceo ed e-book**

<sup>37</sup> Cfr. DARNTON 2011, pp. 25-35.

<sup>38</sup> RONCAGLIA 2010, pp. 242-243.

## BIBLIOGRAFIA

APOGEO, DOL'S. 2002. *Quale futuro per l'e-book?* Milano, Apogeo.

<http://www.apogeoonline.com/2002/libri/88-503-1072-2/ebook/pdf/EbookQualeFuturo.pdf> (visitato il 18 gennaio 2012)

CAVALLO, Guglielmo (a cura di). 1995. *Tra volumen e codex. La lettura nel mondo romano*. In *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma-Bari, Laterza, pp. 37-69.

CHARTIER, Roger. 1999. *Cultura scritta e società* - traduz. di Alessandro Serra. Milano, Sylvestre Bonnard.

COTONESCHI, Patrizia. 2006. *Le tendenze dell'editoria digitale in Italia*. In *Biblioteche digitali in Italia: scenari, utenti, staff e sistema informativo*. (luglio 2006)

<http://www.rinascimento-digitale.it/documenti/dla/dla-contributi/Tendenze-Editoriali.pdf> (visitato il 20 gennaio 2012)

DARNTON, Robert. 2011. *Il futuro del libro* - traduz. di Adriana Bottini. Milano, Adelphi.

DOCTOROW, Cory. 2004. *Ebook: ovvero né E né book*. Milano, Apogeo.

<http://www.apogeoonline.com/2006/libri/88-503-1039-0/ebook/pdf/8850310390.pdf> (visitato il 18 gennaio 2012)

ECO, Umberto. 2010. *Non fate il funerale ai libri*. In «L'Espresso» (5 agosto 2010).

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/non-fate-il-funerale-ai-libri/2132084> (visitato il 20 gennaio 2012)

EPSTEIN, Jason. 2001. *Il futuro di un mestiere: libri reali e libri virtuali*. Milano, S. Bonnard.

EPSTEIN, Jason. 2010. *Il futuro dei libri*. In «La Rivista dei Libri», 20, 6.

<http://www.larivistadeilibri.it/2010/06/epstein.html> (visitato il 22 gennaio 2012)

FIORMONTE, Domenico. 2003. *Scrittura e filologia nell'era digitale*. Torino, Bollati Boringhieri.

LONGO, Brunella. 2001. *La nuova editoria: mercato, strumenti e linguaggio del libro in Internet*. Milano, Bibliografica.

NUNBERG, Geoffrey (edited by). 1996. *The future of the book* - with an Afterword by Umberto ECO, Bruxelles, Brepols.

PAPAGNO, Verena. 2010. *Requiem per il libro di carta?* Trieste, EUT.

[http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/3473/1/Requiem\\_libro\\_carta.pdf](http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/3473/1/Requiem_libro_carta.pdf) (visitato il 22 gennaio 2012)

PAROLINI, Cinzia - DUBINI, Paola. 2011. *Che cos'è un libro?* In «Quaderni ASK», 3/2011.

<http://www.ask.unibocconi.it/wps/allegatiCTP/2011-3%20Libro.pdf> (visitato il 20 gennaio 2012)

RONCAGLIA, Gino. 2010. *La quarta rivoluzione: sei lezioni sul futuro del libro*. Roma-Bari, Laterza.

SALA, Virginio B. 2003. *E-book: qualche riflessione sulla (futura?) editoria digitale*. In «Mondo Digitale», 1, pp. 28-35.

[http://www.mondodigitale.net/Rivista/03\\_numero\\_uno/ebook.pdf](http://www.mondodigitale.net/Rivista/03_numero_uno/ebook.pdf) (visitato il 20 gennaio 2012)

SANTORO, Michele. 2005. *Paperless variations: Le alterne vicende del libro elettronico*. In «Biblioteche oggi» (5 giugno 2005), pp. 7-18.

<http://www.bibliotecheoggi.it/2005/20050500701.pdf> (visitato il 22 gennaio 2012)

SANTORO, Michele. 2010. *La lunga marcia dell'e-book. Il libro elettronico fra dilemmi tecnologici e utilizzo sociale*. In «Bibliotime», XIII,2.

<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-xiii-2/santoro.htm> (visitato il 20 gennaio 2012)

VITIELLO, Giuseppe. 2009. *Il libro contemporaneo: editoria, biblioteconomia e comunicazione scientifica*. Milano, Bibliografica.